

Denuncia della Cgil Istituti scolastici «assaliti» dalla sporcizia Mancano i bidelli

La pulizia nelle scuole? Ci pensino le ditte esterne, e i bidelli diano una mano nei laboratori, nell'assistenza. L'idea è nata un anno fa; i sindacati avevano anche convinto la Provincia a organizzare dei corsi di riqualificazione. Invece, è tutto come prima, anche peggio, dicono adesso Cgil, Cisl e Uil. I bidelli delle scuole che dipendono dalla Provincia continuano a fare solo le pulizie, e con un problema in più: sono pochi, pochissimi, rispetto al previsto. Gli istituti che fanno capo a palazzo Valentini sono in tutto 98 (250 gli edifici), per il 68 per cento concentrati a Roma. Si tratta di scuole superiori: licei scientifici, istituti tecnici, commerciali, geometri. Vi lavorano 1036 bidelli. Dovrebbero essere 588 in tutto. I soldi sono pochi, anzi, piano piano, in questi anni, le scuole della provincia sono diventate sempre un po' più sporche, sempre meno vigilate.

Rifiuti, protesta Pds Amnu, come smantellare un'azienda in attivo «Tagliati 1000 dipendenti»

Come smantellare un'azienda municipale fino a qualche anno fa funzionante. Vedi alla voce: Amnu. A denunciare il tentativo in atto di depotenziare l'Azienda municipalizzata per la nettezza urbana sono i gruppi del Pds alla Regione e al Comune, che nel corso di una conferenza stampa hanno motivato la scelta di votare contro, per la prima volta da quando esiste l'Amnu, il bilancio di previsione triennale. «L'affare per lo smaltimento dei rifiuti urbani - afferma Franca Prisco, consigliere comunale - rappresenta a Roma un business di 2 mila miliardi l'anno che, in assenza di una programmazione pubblica, costituisce un rischio non indifferente ad interessi non del tutto leciti. Esistono vari modi per affossare un'azienda pubblica: uno di questi - denuncia i rappresentanti della Quercia - è ridurre drasticamente il personale impiegato, 1000 unità in meno su 5000 dipendenti. E questo nel quadro di un aumento delle logiche clientelari, per ciò che concerne, in particolare, le assunzioni. Un'altra tecnica di «strangolamento» anche questa adottata, è stata quella di confinare l'Amnu nei ruoli di raccolta dei

rifiuti solidi urbani e spazzatura delle strade, attività che da sole - sottolinea Franca Prisco - non possono permettere il decollo dell'azienda, poiché l'attività remunerativa e condizionante l'organizzazione del servizio, lo smaltimento, rimane in mano al monopolio del privato». In questo quadro, denuncia il consigliere regionale Michele Meta, «la tendenza assunta dalla giunta Carraro è di favorire, all'interno del consorzio tra l'azienda municipalizzata e la ditta privata Colari, quest'ultima». Da tempo - prosegue Meta - abbiamo chiesto a Carraro di rivedere in Consiglio comunale la questione del consorzio. La nostra proposta è di affiancare all'Amnu, per la parte pubblica, l'Acqa e, tra i privati, scegliere ditte con il certificato anti-mafia». Il sindaco però - rimarca Franca Prisco - ha sino ad oggi fatto orecchio da mercante: non ci ha mai dato una risposta. E a fare le spese di questo non governo è un servizio pubblico non più in grado di garantire ai cittadini-utenti condizioni igienico-ambientali accettabili». Stamatina, intanto, si terrà una manifestazione di protesta dei comitati contrari al piano regionale dei rifiuti. Corteo alle 10 da piazza Esedra. □ U.D.G.

Il manovale ucciso a S. Paolo L'autopsia sul cadavere rivela otto ferite da coltello Trovato un fodero in pelle

Secondo i testimoni, Piredda sfruttava il fisico possente per riscuotere crediti dai debitori degli strozzini

«Complice» degli usurai assassinato con un machete

Il manovale Antonello Piredda è stato ucciso a colpi di «machete» e non con una pistola. Otto coltellate alla testa, al volto, al petto e alle braccia. Vicino al cadavere è stato trovato un fodero d'arma da taglio. Gli investigatori privilegiano l'ipotesi del delitto passionale, ma c'è chi dice che Piredda, grazie al suo fisico possente, lavorasse con un usuraio per riscuotere i crediti.



Antonello Piredda, il manovale ucciso giovedì a San Paolo

Non a colpi d'arma da fuoco ma con la lama affilata di un machete. Così è stato ucciso Antonello Piredda, il manovale dell'impresa edile «Saier» trovato cadavere giovedì pomeriggio nella sua casetta di Lungotevere Dante, a due passi da Ponte Marconi. Lo ha stabilito ieri il medico legale che ha eseguito l'autopsia sul corpo. Piredda, 31 anni, originario della Sardegna, aveva piccoli precedenti penali. L'ipotesi privilegiata dagli investigatori sembra essere quella del delitto passionale. Ma c'è chi dice che Antonello Piredda, essendo grosso come un armadio, fosse finito alle dipendenze di uno o più strozzini del vicinato di «convincere» i debitori a restituire il danaro preso in prestito.

I carabinieri ora indagano in ogni direzione, ascoltano gli amici della vittima ed effettuano delle perquisizioni. Antonello Piredda, finito tragicamente, aveva un tenore di vita troppo alto per le sue possibilità: bracciali d'oro, champagne di lusso. Non pagava l'affitto, ma il suo stipendio da manovale non superava il milione e mezzo al mese. Otto colpi inferti con due coltelli: uno a lama larga e semicurva del tipo «machete», l'altro a scatto. La vittima è stata colpita alla testa, al volto, al petto e alle braccia. L'assassino (ma nulla esclude che possa trattarsi di più persone) ha inferto la prima coltellata tra il collo e la nuca. Una ferita larga circa cinque centimetri, probabilmente mortale. In terra, proprio vicino al divano dove è scivolato Piredda dopo essere stato colpito a morte, i carabinieri hanno trovato un fodero di un'arma da taglio corta e larga. Ma non è stato ancora accertato se il coltellaccio appartenesse o meno alla vittima. Di una cosa i militari sembrano non avere dubbi: Antonello Piredda ha fatto entrare nell'abitazione la persona che conosceva e che poi, per un motivo che agli investigatori stanno cercando di accertare, l'ha ucciso.

Protestano associazioni e artisti. Il sindaco: «Garantisco io» Caffè Doney, aria di speculazione «Vogliono farci una jeanseria»



I tavolini di «Doney» in via Veneto

Proteste in catena contro la chiusura del Gran Caffè Doney, prevista a fine mese. Per salvare il lussuoso bar della Dolce vita, caduto in disgrazia negli ultimi anni, si sono mobilitati i commercianti della zona, l'Associazione «via Veneto», personalità di grido dello spettacolo, il presidente della prima circoscrizione, i Verdi. Anche il sindaco, ieri mattina, all'inizio della riunione di giunta, ha spezzato una lancia in favore del salvataggio dello storico caffè. Il locale dovrebbe chiudere per decisione della società Ciga Hotels di Milano che ne è proprietaria. E i 54 lavoratori denunciano questa come una operazione speculativa. Anche perché l'azienda non ha presentato alcun piano di ristrutturazione. «Una volta mandati tutti a casa - dicono - ci vuole poco a vendere, magari ad una banca o a una jeanseria». La stessa paura condivisa da tutti: un periodo di chiusura in attesa dell'ennesimo cambio di destinazione d'uso. Così la battaglia per il posto di lavoro dei 54 dipendenti del Doney diventa simbolo della lotta contro il degrado della zona, relegata a centro di uffici e banche da luogo di incontri e di vita mondana che era. Carraro ieri ha risposto: «Al momento non risulta alcuna richiesta di destinazione d'uso e neppure alcun orientamento a concederla». È un primo successo dei lavoratori, decisi a non spegnere le insegne a costo di dar vita ad una cooperativa o ad una occupazione del bar. Ma non è finita lì. L'Associazione via Veneto, preannunciando un censimento delle attività artigianali presenti in centro da più di 100 anni, chiede, oltre alla non chiusura del Doney, gli interventi da tempo indicati per riqualificare la strada: chiusura al traffico, arredi, illuminazione, manutenzione dei marciapiedi. A chiedere garanzie contro il cambiamento di destinazione d'uso, i sindacati Cgil Cisl e Uil - che da tempo si sono rivolti al sindaco, ai ministri del lavoro e del turismo, agli assessori comunali, provinciali e regionali - e ora anche il consigliere verde Athos De Luca e il presidente della I circoscrizione Enrico Gasbarra.

Museo Romano Mancano soldi Apertura «vietata»

La nuova sede di Palazzo Massimo alle Terme è ormai ultimata. Ma il Museo Nazionale Romano, il più grande museo archeologico del mondo, non potrà aprirvi per mancanza di fondi, sei miliardi di lire. Ovviamente non c'è traccia nemmeno degli altri diciannove miliardi previsti nel progetto di ristrutturazione. A denunciare la situazione è stato ieri mattina Adriano La Regina, soprintendente archeologico di Roma, che ha espresso rammarico, perché nonostante alcuni restauri eseguiti dalla soprintendenza siano completati da tempo, come quello della Sala del Planetario, le strutture non possono essere aperte al pubblico per mancanza di custodi. «I programmi di restauro - ha osservato La Regina - avrebbero dovuto automaticamente prevedere un potenziamento del personale». Stando al progetto, il nuovo Museo Nazionale Romano si articolerebbe in tre sedi principali: le Terme di Diocleziano, dove resterà il nucleo più cospicuo delle collezioni; Palazzo Massimo, che costituirà la sede centrale del museo, con settori dedicati alla cultura figurativa di età tardo-repubblicana e imperiale; ed infine Palazzo Altemps, che ospiterà la collezione Ludovisi.

AGENDA Ieri minima 2 massima 18 Oggi il sole sorge alle 6,11 e tramonta alle 18,23

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. S. Basilio: c/o mercato ore 10 iniziativa di campagna elettorale... Sez. Tor de' Cenci: ore 10 davanti all'ufficio postale... Sez. Tor de' Cenci: ore 10 davanti all'ufficio postale... Sez. Tor de' Cenci: ore 10 davanti all'ufficio postale...

TELEROMA 56 PREFERENZA UNICA IN TUTTO IL LAZIO TELEROMA 56 E' ODEON TV PER ESSERE PIU' COMPLETA, PIU' SPETTACOLARE, PIU' RICCA. INSOMMA, LA PRIMA DELLA LISTA